

MASSIMO PALLOTTINO

Accademia Nazionale dei Lincei — Roma

IL LIBRO ETRUSCO DELLA MUMMIA DI ZAGABRIA
SIGNIFICATO E VALORE STORICO E LINGUISTICO
DEL DOCUMENTO

UDC: 809.199.4:003.519.3 (497.13 Zagreb)

Original scholarly paper

Il testo delle bende della mummia di Zagabria è il più lungo testo etrusco trovato sino ad ora. È questo infatti l'unico esempio di liber linteus, libro di tela di Uno, sopravvissuto dall'antichità ed una delle più antiche attestazioni di confezione libraria a codex, sostitutivo del volumen o rotolo. Trovato in Egitto, U Ubro può essere stato portato o fatto venire dall'Etruria da immigrati etruschi. Trattandosi di un libro religioso (rituale), & ipoteticamente immaginabile che sia servito agli usi del culto di una comunità straniera impiantata in territorio egiziano. Non può del tutto escludersi l'ipotesi che U Ubro sia stato scritto localmente, nell'ambito della supposta comunità etrusca, con un testo derivato da un originale proveniente dalla madrepatria o comunque ispirato a formule tradizionali. Grazie anche alla scoperta di questo manoscritto, che risale a un periodo fra il III e U I secolo a.C., parlando degli Etruschi non si può parlare solo di una civiltà delle tombe, delle terracotte o degli ori, ma anche e soprattutto di una civiltà del libro.

Il mio primo incontro con il testo etrusco delle bende della mummia di Zagabria fu nelle pagine del libro *La lingua etrusca* del famoso glottologo Alfredo Trombetti, al quale, studente di primo anno dell'Università, ebbi la sorte di essere presentato poco prima della sua morte, e delle cui annotazioni autografe inedite alla stessa opera la famiglia Trombetti mi affidò poi la pubblicazione. Mi accostai a quel testo con curiosità e con trepidazione, come un viaggiatore che si affaccia sui profondi panorami di una terra incognita, e ne intravede nella nebbia i rilievi e gli abissi. Guidato dalla suggestione di precedenti analisi ermeneutiche, operate da studiosi come il Lattes, il Torp, lo stesso Trombetti e dagli studi a me contemporanei del Vetter e dell'Olzscha, ne ho via via attraverso i decenni trascorsi saggiato, esplorato, rilevato le strutture riconoscibili nelle loro identità e variazioni, la

possibile ricostruzione di alcuni settori perduti de manoscritto, il patrimonio dei termini sacrali, il presumibile significato generale e particolare di sequenze e di capoversi: lavoro affascinante che è ancora in atto, accomunando gli sforzi di diversi ricercatori, con i risultati di cui si dirà più avanti.

Queste esperienze potranno sembrare, e sono di fatto, materia di specialisti. Certo è che fuori della ristretta cerchia degli etruscologi il valore e l'esistenza stessa delle bende della mummia di Zagabria si conoscono assai vagamente, quando si conoscono, perfino da studiosi di storia antica e di filologia classica: almeno finora. Io credo invece opportuno cogliere l'occasione di questo incontro odierno, che vuole essere una rievocazione e quasi una celebrazione, per affermare nel modo più esplicito e con piena coscienza, alla luce di tutte le cognizioni attualmente acquisite, che noi ci troviamo di fronte ad una delle più singolari testimonianze pervenuteci dall'antichità.

Cercherò ora di chiarire e giustificare questa presa di posizione. Quanto alla singolarità basta ricordare la provenienza del manoscritto etrusco dall'Egitto e la straordinaria avventura che l'ha portato fino a noi. Solo pochissime iscrizioni etrusche, per lo più frustuli irrilevanti, sono venute in luce fuori dell'area italiana: sulle coste della Francia meridionale e in Tunisia, che è quanto dire nel territorio di Cartagine che tanti stretti rapporti commerciali, politici e culturali aveva intrattenuti con PEtruria. Ma qui si tratta dell'Egitto, che è più lontano, e di un testo non epigrafico bensì librario. I caratteri della scrittura suggeriscono una datazione del manoscritto fra il III e il I secolo a.C. Che possano esservi stati contatti fra una cultura regionale italica prossima all'estinzione quale era l'etrusca e quel grande centro di civiltà universale che era l'Egitto greco-romano non fa meraviglia in linea di principio tenuto conto della circolazione di uomini, oose e idee in età ellenistica e nel progressivo estendersi delle conquiste di Roma. Ciò che stupisce è che di questi contatti si sia conservata, per un caso incredibilmente fortunato, un'attestazione così eloquente.

Ci si è chiesto e dobbiamo chiederci come siano andate realmente le cose. Il libro può essere stato portato o fatto venire dall'Etruria da immigrati etruschi (di una presenza in Egitto di Tirreni, cioè di Etruschi, abbiamo la prova in epigrafi funerarie della necropoli di Alessandria). Trattandosi di un libro religioso, e più precisamente rituale, come vedremo, è ipoteticamente immaginabile che sia servito agli usi del culto di una comunità straniera impiantatasi in territorio egiziano (sappiamo quanto ospitale sia stata Alessandria per gruppi etnico-religiosi esotici). Né può del tutto escludersi l'ipotesi che il libro sia stato scritto localmente, nell'ambito della supposta comunità etrusca, con un testo derivato da un originale proveniente dalla madrepatria o comunque ispirato a formule tradizionali. Per giudicare su questa eventualità sarebbero comunque necessarie approfondite analisi tecnologiche comparative con tele egiziane.

AU'eccezionalità della presenza del libro etrusco in Egitto si aggiungono ulteriori risvolti »romanzeschi« considerando la sorte che l'originario pannello iscritto subì dopo la cessazione del più o meno lungo impiego specifico, di libro appunto,

per il quale era stato apprestato. Presumibilmente scomparsi il gruppo o le persone cui apparteneva, l'oggetto abbandonato non dovette più servire ad altro uso che a quello di stoffa d'imballo: ridotto a strisce fini con l'avvolgere la mummietta di una ragazza, poi conservata, scoperta e fra tante e tante, comperata da un europeo, portata in Europa, custodita, analizzata. Si veda quale cumulo di circostanze fortuite si sono sommate, contro ogni legge di probabilità, quasi predisposte da un destino benigno, per portare fino a noi moderni, e consegnare al nostro studio, questo antico documento etrusco.

Il quale — e qui si passa al discorso della straordinarietà — è un cimelio assolutamente unico e di eccezionale importanza non soltanto per il mondo etrusco, ma per l'intera civiltà classica. E' questo infatti l'unico esempio di *liber lintheus*, libro di tela di lino, sopravvissuto dall'antichità ed una delle più antiche attestazioni di confezione libraria a *codex*, cioè di un libro a pagine come i nostri moderni, sostitutivo del *volumen* o rotolo. Della stoffa come materia scrittoria, accanto al papiro e alla pergamena, ben poco sappiamo per quel che riguarda il mondo greco, mentre a Roma i *libri lintei* sono ricordati come esistenti fin dall'età arcaica in una particolare categoria di documenti di archivio, a quanto pare segnatamente religiosi, e in Etruria si vedono riprodotti in monumenti figurati funerari a partire dal IV secolo a.C. La conservazione attraverso i secoli di una testimonianza reale, tanto significativa per la storia degli usi scrittori e della letteratura antica, non poteva essere garantita che dal clima egiziano, cioè ancora una volta dalla coincidenza dell'oggetto di ascendenza italica con l'Egitto.

Per l'Italia preromana (cioè precedente la romanizzazione politica, linguistica e culturale) il libro di Zagabria è l'unico testo manoscritto, cioè non epigrafico, superstite. Per mole gareggia solo con le Tavole di bronzo umbre di Gubbio, di contenuto parimenti religioso e rituale: l'uno e le altre si distaccano profondamente da ogni altro oggetto scritto finora conosciuto. Le Tavole Iguvine contengono 4250 parole se non erro; le bende della mummia di Zagabria 1130 più o meno sicuramente leggibili, ma con quasi la metà del testo originario perduta se esso era composto di dodici colonne di scritto come si ricava dagli avanzi delle strisce conservate, e non di più come è possibile. Detto fra parentesi, può essere interessante, per un'esatta misura del rapporto fra la documentazione umbra e la documentazione etrusca, ricordare che le Tavole Iguvine nella loro imponenza sono però quasi l'unico testo umbro che possediamo, non essendovi altrimenti che pochissime e brevissime iscrizioni: diremmo dunque quasi una »cattedrale nel deserto«; mentre a fianco del libro di Zagabria c'è una serie di iscrizioni religiose etrusche alcune delle quali di analogo contenuto rituale e di una certa lunghezza, fra tutte in particolare quella della cosiddetta Tegola di Capua.

Il manoscritto della mummia è comunque il più esteso testo etrusco che possediamo, oltrechè l'unico di carattere librario, tale da poterci dare un'idea di quella letteratura sacrale che sappiamo dalle fonti classiche esistente e copiosa in Etruria. Il suo valore storico-documentario è naturalmente legato al contenuto, e quindi alle possibilità d'interpretazione. Non esiste alcun dubbio per gli studiosi, fin dalle pri-

me ricerche, che si tratti di materia attinente alla religione. Lo prova in primo luogo la costante ricorrenza delle parole *ais*, *aiser*, *aiseraš*, *aisvale*, *aisna*, *aisunal*, che ben tre »glosse« di antichi scrittori, cioè termini etruschi interpretati in greco o in latino. consentono di tradurre certissimamente »dio«, »dei«, con i loro derivati. Si aggiungano, sufficientemente riconoscibili, alcuni nomi di divinità nelle voci *Ne@unsl* (= Nettuno), *culšcva* (derivate da *Culsu*), *Tu%la* (con il nome del genio infernale *Tuchulca*), *Veiveš* (= *Veiove*), *unialti* (da *Uni*, cioè *Giunone*). L'appartenenza di molte altre parole al linguaggio sacrificale e a formulari di offerta è stata via via riconosciuta come pienamente accettabile attraverso il confronto con più semplici testi etruschi di carattere dedicatorio (si pensi ad esempio al frequentissimo probabile verbo *tur* »offrire«).

Un rituale, dunque, con presumibili prescrizioni di cerimonie particolareggiatamente descritte nei singoli atti sacri come in alcuni testi latini, specialmente nell'opera *De re rustica* di *Catone* e negli *Atti dei Fratelli Arvali*, e nelle *Tavole Iguvine* il cui significato è per noi ben comprensibile data la parentela della lingua umbra con il latino. Queste seducenti analogie furono a suo tempo proposte dallo studioso tedesco *Karl Olzscha*. Ma purtroppo il caso dell'etrusco è diverso da quello dell'umbro perchè, nonostante tutti i tentativi fatti in passato, manca la possibilità di stabilire comparazioni etimologiche con altri idiomi conosciuti tali da spiegarne l'intero sistema lessicale e grammaticale. Ciò si riflette negativamente soprattutto sulla comprensione dei testi di maggior mole. Dobbiamo confessare che, a differenza di quanto ci è consentito per tante modeste iscrizioni etrusche votive e funerarie, il rituale della mummia resta al momento attuale in gran parte in traducibile, se per traduzione intendiamo la versione letterale di frasi e parole.

Ma una lunga e approfondita analisi contestuale, aiutata dagli intervalli di scrittura che segnano la partizione in paragrafi o capitoletti più o meno lunghi (ma la lunghezza nella maggior parte dei casi è imprecisabile a causa delle lacune), ci consente di riconoscere l'esistenza di parti ben distinte nel contenuto, con differenze e parallelismi piuttosto marcati. Si può così individuare la esistenza di tre grandi sequenze riferibili a cerimonie sacrificali rispettivamente dedicate, con formulari più o meno analoghi, a tre diverse entità divine: 1) una speciale categoria di dèi indicati nella loro pluralità come *aiser* (o *eiser*) *ši-c šeu-c* (sequenza ripetuta due volte nelle colonne II e V); 2) un nume indicato con le parole *flere in crapšti*, forse ricollegabile al *Grabovio* italico (colonne III e IV); 3) il dio Nettuno indicato con le parole *flere ne@unsl* (colonne VIII e IX). Queste »liturgie parallele« hanno senza dubbio un significato determinante per la definizione della materia cultuale del libro, tanto più che in essi sembra ricorrere costantemente la menzione di istituzioni a favore delle quali si compirebbe il rito, se è giusto il confronto proposto con certe formule delle *Tavole Iguvine*, come io credo, e in particolare a favore di un *sacni cil@* (nome di un ben definito santuario) e di una comunità cittadina.

Altre parti, abbastanza consistenti anche se meno definite, si intravedono nelle colonne VI, VII, X, XI, XII. Ma soprattutto interessante è l'apparizione, al

principio dei paragrafi o capitoletti contrassegnati da intervalli, di notazioni numerali che in due casi si accompagnano a nomi di mesi come *acale* e *ćeli* (identificabili con le glosse *Aclus* = giugno, e *Celius* = settembre). Si tratterebbe di date corrispondenti ai giorni delle feste e relative cerimonie. Il rituale sarebbe articolato nello schema di un calendario. E' curioso che le partizioni cronologiche appaiono più di frequente nella seconda parte del testo, cioè a partire dalla VI colonna, con le seguenti indicazioni: 20, 18 giugno, 13 (?), 26 (o 24) settembre, 27, 28, 29. I primi mesi dell'anno dovrebbero essere stati menzionati nelle colonne precedenti. Ma il carattere saltuario delle date, insieme con le poche e relativamente secondarie divinità menzionate, fa pensare al compendio di precetti culturali propri di un particolare santuario o di una particolare confraternita.

Siamo comunque, con questo documento, di fronte all'esempio vivo e concreto di quella normativa religiosa che, sommariamente ricordata dalle fonti classiche, doveva contenersi nei famosi *Libri Rituales*, uno dei tre grandi settori della letteratura sacra etrusca. L'origine remota di questi scritti si riportava al primordiale insegnamento di esseri semidivini come Tagete e la ninfa Vegoe; cosicché non a torto si è parlato della religione etrusca, nella sua singolarità, come di una religione rivelata. Tutto questo va ricordato per riflettere sul significato particolarissimo, e quasi emblematico, del manoscritto della mummia di Zagabria quale testimonianza della civiltà spirituale degli Etruschi e, in ultima analisi, testimonianza in assoluto della loro civiltà. C'è infatti da chiedersi se nell'Etruria antica i libri sacri, ancorché per noi perduti, non possano aver avuto una funzione centrale come eccezionalmente presso altri popoli antichi, in primo luogo come è ovvio l'ebraico; se cioè, di là dalle cose più conservate e vistose, non si debba parlare per gli Etruschi non solo di una civiltà delle tombe, delle terracotte o degli ori, ma anche e soprattutto, più profondamente, di una civiltà del libro.

ETRUSCANSKA KNJIGA ZAGREBAČKE MUMIJE ZNAČENJE TE POVIJESNA I LINGVISTIČKA VRIJEDNOST DOKUMENTA

S etruščanskim tekstom pvoja Zagrebačke mumije prvi put sam se susreo na stranicama knjige *La lingua etrusca* poznatog glotologa Alfreda Trombettija, kojemu sam imao sreću biti predstavljen neposredno prije njegove smrti, još kao student prve godine Sveučilišta. Obitelj Trombetti mi je potom povjerila publiciranje njegovih neobjavljenih autografskih zabilježaka o istom djelu. Tom tekstu približio sam se s radoznalošću i strepnjom, poput putnika koji stiže do posve nepoznatog krajolika i u magli u njemu naslućuje uzvisine i ponore. Pod utjecajem prethodnih hermeneutičkih analiza znanstvenika kao što su Lattes, Torp i sam Trombetti te rasprava Vettera i Olzsche koje su iz mog vremena, to sam proteklih desetljeća malo-pomalo iskušavao, istraživao, razabirao strukture prepoznatljive u njihovoj istovjetnosti i varijacijama, moguću rekonstrukciju pojedinih izgubljenih dijelova rukopisa, naslijeđeno bogatstvo sakralnih termina, pretpostavljeno opće i pojedinačno značenje sekvencija i odjeljaka: očaravajući posao koji je još u toku i udružuje napore različitih istraživača, s rezultatima o kojima će dalje biti govora.

Ta iskustva mogu izgledati, a to i jesu, stvar stručnjaka. Sigurno je da su izvan uskog kruga etruskologa značenje i samo postojanje povoja Zagrebačke mumije poznati dosta površno, ukoliko su poznati, čak kad su u pitanju i oni koji proučavaju antičku povijest i klasičnu filologiju: barem do sada. Ja, pak, držim da je uputno iskoristiti prigodu ovog današnjeg susreta, koji je zapravo prilika za podsjećanje i svojevrsna proslava, da bi se time na što jasniji način i s punom savjesti potvrdilo — na osnovi svih saznanja kojima u ovom trenutku raspolazemo — da se nalazimo pred jednim od posve izuzetnih svjedočanstava prispjelih do nas iz davnine.

Nastojat ću sada ovo stanovište razjasniti i opravdati. Što se tiče izuzetnosti dovoljno je napomenuti da etrusčanski rukopis potječe iz Egipta, te da je do nas stigao neobičnom pustolovinom. Izvan talijanskog područja pronađen je veoma mali broj etrusčanskih natpisa, uglavnom beznačajnih ulomaka: na obalama južne Francuske i u Tunisu, što znači na području Kartage koja je održavala tolike uske trgovačke, političke i kulturne odnose s Etrurijom. Ovdje je, međutim, riječ o Egiptu, koji je udaljeniji te o tekstu koji nije epigrafskog već knjiškog karaktera. Način pisanja sugerira dataciju rukopisa u vrijeme između 3. i 1. st. pr. n. e. Da je moglo biti kontakata između jedne regionalne italske kulture na izdisaju, kakva je bila etrusčanska, i onog velikog centra opće civilizacije, što je bio grčko-rimski Egipat, u osnovi nije nimalo neobično s obzirom na cirkulaciju ljudi, stvari i ideja u helenističko doba i u toku postupnog širenja rimskih osvajanja. Ono što začuđuje jest činjenica da se nevjerojatno sretnim slučajem od tih dodira sačuvalo svjedočanstvo tako bogato riječima.

Postavlja se pitanje kako su se stvari, zapravo, odvijale. Knjiga je mogla biti donesena, ili je učinjeno da stigne iz Etrurije, od etrusčanskih imigranata (o prisustvu Tirenaca, to jest Etruščana, u Egiptu imamo potvrdu u nadgrobnim natpisima iz aleksandrijske nekropole). Budući da je riječ o religioznoj, ili još preciznije ritualnoj knjizi, kako ćemo vidjeti, moguće je hipotetički zamisliti da je služila potrebama kulta jedne strane zajednice koja se nastanila na egipatskom teritoriju (znamo koliko je Aleksandrija bila gostoljubiva prema tuđim etničko-vjerskim skupinama). Ne može se posve isključiti niti pretpostavka da je knjiga bila tu napisana, u krugu pretpostavljene etrusčanske zajednice, s tekstom koji vodi podrijetlo od izvornika što potječe iz domovine, ili je pak nadahnut tradicionalnim formulama. Da bi se moglo suditi o toj mogućnosti, bile bi nužne temeljite tehnološke analize poredbene s egipatskim platnima.

Izuzetnoj pojavi prisutnosti etrusčanske knjige u Egiptu pridružuju se kasniji »romaneskni« obratiti s obzirom na sudbinu što je snašla izvornu tkaninu s natpisom nakon prestanka manje-više dugotrajne specifične upotrebe, a odnosi se upravo na knjigu, za što je bila priređena. Nakon što vjerojatno više nije bilo grupe ili osoba kojima je pripadala, napušteni predmet mogao je poslužiti samo još kao tkanina za zamotavanje: sveden na trake završio je tako što je njime bila omotana mumijica jedne devojke, potom konzervirana, otkrivena te među tolikim, kupljena od jednog Evropljanina, donesena u Evropu, čuvana, analizirana. Sve to pokazuje koliki zbir slučajnih okolnosti se tu sabrao — protivno svakom zakonu vjerojatnosti — gotovo predodređenih od dobrohotne sudbine, da bi taj stari etrusčanski dokument dospio do nas koji živimo u današnje vrijeme te bio povjeren našem proučavanju.

To je — a ovdje prelazimo na razgovor o izuzetnosti — dragocjenost koja je apsolutno jedinstvena i od izvanrednog je značenja ne samo za etrusčanski svijet nego i za cijelu klasičnu civilizaciju. Riječ je, naime, o jedinom primjerku knjige od lanenog platna (*liber linteus*) koji je nadživio antičko doba te o jednoj od najstarijih potvrda izrade knjiga u obliku kodeksa (*codex*) — to znači knjige sa stranicama, poput naših kojima se danas služimo — koji je nadomjestio *volumen* ili svitak. O tkanini kao materiji za pisanje, uz papirus i pergament, znamo veoma malo kad je riječ o grčkom svijetu, dok se u Rimu spominje postojanje lanenih knjiga (*libri lintei*) već od arhajskog doba u posebnoj vrsti arhivskih dokumenata, osobito, čini se, u onima koji su religioznog obilježja, a u

Etruriji vidimo ih reproducirane na figuralnim nadgrobnim spomenicima, počevši od 4. st. pr. n. e. Očuvanost tijekom stoljeća takvog svjedočanstva, toliko značajnog za povijest načina pisanja i za antičku književnost, mogla je biti zajamčena jedino egipatskom klimom, to jest još jedan put susretom predmeta italaskog podrijetla s Egiptom.

Kad je riječ o predrimskoj Italiji (to jest onoj što prethodi političkoj, jezičnoj i kulturnoj romanizaciji), Zagrebačka knjiga jedini je preostali rukopisni, a to će reći ne-epigrafski tekst. Po obimu može se natjecati samo s umbrijskim brončanim Pločama iz Gubbija (Tavole di Gubbio), koje su, također, religioznog i ritualnog sadržaja: Knjiga i Ploče bitno se razlikuju od bilo kojeg drugog, do sada poznatog, pisanog predmeta. Iguvinske ploče (Tavole Iguvine) sadrže, ako ne griješim, 4250 riječi; povoji Zagrebačke mumije, pak, 1130 više-manje sigurno čitljivih riječi, no gotovo polovina izvornog teksta je izgubljena, ako je on, kako proizlazi iz ostataka sačuvanih traka, bio složen od dvanaest stupaca pisma, a ne od više kako je moguće. Uzgred rečeno, može biti zanimljivo napomenuti — za točno mjerilo odnosa između umbrijske dokumentacije i etruščanske dokumentacije — da su Iguvinske ploče, u njihovoj veličanstvenosti, ipak gotovo jedini umbrijski tekst što ga posjedujemo, budući da tu inače raspoložemo s posve malim brojem natpisa, koji su, uz to, odviše kratki: rekli bismo, dakle, gotovo jedna »katedrala u pustinji«; dok uz Zagrebačku knjigu postoji niz etruščanskih religioznih natpisa od kojih su neki analognog ritualnog sadržaja i stanovite duljine, između svih napose onaj na takozvanoj Teguli iz Capue.

Osim što jedini ima obilježje knjige, manuskript kojim je bila ovijena mumija je, kako bilo da bilo, najopsežniji etruščanski tekst što ga posjedujemo, takav da može pružiti neku predodžbu o onoj sakralnoj literaturi za koju iz klasičnih izvora znamo da je postojala i bila obilno zastupljena u Etruriji. Njegovo povijesno-dokumentarno značenje vezano je, prirodno, uz sadržaj, a potom uz mogućnosti interpretacije. Znanstvenici niti najmanje ne sumnjaju, već od prvih istraživanja, da je riječ o materiji koja se odnosi na religiju. To na prvom mjestu dokazuje stalno vraćanje riječi *ais*, *aiser*, *aiseraš*, *aisvare*, *aisna*, *aisunal*, koje čak tri »glose« antičkih pisaca, to jest etruščanski nazivi interpretirani na grčkom ili latinskom, dopuštaju da se pouzdano prevedu s riječima »bog«, »bogovi«, s njihovim izvedenicama. Pridružuju se, dovoljno prepoznatljiva, neka imena božanstava u riječima *Ne&unsl* (= Neptun), *culšcva* (izvedenica od *Culsu*), *Tvxla* (s imenom genija Podzemlja, *Tuchulca*), *Veiveš* (= *Vejovis*), *unialti* (od *Uni*, to jest *Junona*). Pripadnost mnogih drugih riječi jeziku žrtvenih obreda i uredbama o prinošenju darova malo-pomalo je priznata kao potpuno prihvatljiva na temelju poredbe s jednostavnijim etruščanskim tekstovima posvetnog karaktera (misli se, primjerice, na riječ, vjerojatno glagol, tur »prinositi«, koja se najčešće pojavljuje).

Riječ je, dakle, o jednom obredniku s predviđenim uputama za obrede koji su potanko opisani u pojedinim svetim spisima, kao u nekim latinskim tekstovima, osobito u Katonovom djelu *De re rustica* i Spisima braće Arvali (*Atti dei Fratelli Arvali*) te na Iguvinskim pločama kojih nam je smisao dobro razumljiv, s obzirom na srodnost umbrijskog jezika s latinskim. Ove primamljive analogije svojedobno je bio predložio njemački znanstvenik Karl Olzscha. No, na žalost, sudbina etruščanskog različita je od sudbine umbrijskog jezika, budući da — unatoč svim pokušajima što su načinjeni u prošlosti — nedostaje mogućnost određivanja etimoloških poređenja s drugim poznatim idiomima, takvima koji bi nam mogli objasniti cjelovit leksički i gramatički sustav. To se negativno odražava osobito na razumijevanje tekstova većeg obima. Moramo priznati da — za razliku od onoga koliko pružaju toliki skromni zavjetni i nadgrobni etruščanski natpisi — obrednik kojim je bila ovijena mumija ostaje, u sadašnjem trenutku, velikim dijelom neprevodiv, ako pod prevođenjem podrazumijevamo doslovni prijevod izraza i riječi.

No, dugotrajna i temeljita analiza konteksta, potpomognuta razmacima u pisanju koji označavaju podjelu na odjeljke ili poglavlja, više ili manje dugačka (duljinu je, međutim, zbog praznina, u najvećem broju slučajeva nemoguće precizno odrediti), omo-

gućuje da se ovdje prepozna postojanje dijelova kojih je sadržaj veoma određen, s prilično naglašenim razlikama i sličnostima. Tako se može zasebno izdvojiti postojanje triju većih odjeljaka što se odnose na žrtvene obrede posvećene, s više ili manje analognim formulacijama, trima različitim božanskim bićima: 1) jedna posebna kategorija bogova naznačenih u njihovoj mnogostrukosti kao *aiser* (ili *eiser*) *ši-c šeu-c* (odjeljak ponovljen dvaput u stupcima II i V); 2) božanstvo naznačeno riječima *flere in crapšti*, koje se, možda, može povezati s italskim Grabovijem (stupci III i IV); 3) bog Neptun naznačen riječima *flere ne&unsl* (stupci VIII i IX). Ove »usporedne liturgije« nesumnjivo imaju odlučujuće značenje za određivanje sadržine knjige, tim više što u njima kao da se stalno vraća spomen institucija u čiju čast bi se obavljao obred — ako je točna predložena usporedba s izvjesnim formulama Iguvinskih ploča, kako ja držim — a posebno u čast nekog *sacni dl@* (ime jednog pouzdano utvrđenog svetišta) i jedne gradske zajednice.

Drugi dijelovi, dovoljno čvrsti, iako ne tako određeni, naziru se u stupcima VI, VII, X, XI, XII. No, iznad svega je zanimljiva pojava brojčanih označavanja — na početku odjeljaka i poglavlja označenih razmacima — što se u dva slučaja prate na imenima mjeseci kao *acale* i *ćeli* (mogu se identificirati s glosama *Aclus* = lipanj i *Celius* = rujan). Riječ bi bila o datumima što se odnose na dane svetkovina i na odgovarajuće Obrede. Obrednik bi bio načinjen po obrascu nekog kalendara. Neobično je što se kronološke podjele češće pojavljuju u drugom dijelu teksta, to jest počevši od VI stupca, sa sljedećim naznakama: 20, 18. lipanj, 13 (?), 26. (ili 24.) rujan, 27, 18, 29. Prvi mjeseci godine trebali bi biti spomenuti u prethodnim stupcima. No, isprekidan karakter datuma, zajedno s malim brojem razmjerno sporednih spomenutih božanstava, čini da se pomišlja na priručnik kulturnih propisa koji je pripadao nekom određenom svetištu ili nekoj posebnoj bratovštini.

Kako bilo da bilo, s ovim dokumentom smo suočeni sa živim i stvarnim primjerom onih vjerskih pravila koja su se, ukratko spomenuta u klasičnim izvorima, trebala nalaziti u glasovitim Obrednim knjigama (*Libri Rituales*), jednom od triju velikih područja etruščanske sakralne književnosti. Daleko podrijetlo ovih zapisa odnosilo se na prvobitno učenje o polubožanskim bićima poput Tageta i nimfe Vegoje; tako da se s pravom govorilo o etruščanskoj religiji, u njezinoj osobenosti, kao o nekoj religiji koja predstavlja otkriće. Svega ovoga treba se prisjetiti da bi se razmišljalo o izuzetnom, gotovo amblemskom značenju manuskripta kojim je bila ovijena Zagrebačka mumija, kao o svjedočanstvu duhovne kulture Etruščana, a — u krajnjoj liniji — i potvrdi njihove civilizacije u apsolutnom smislu. Treba se, naime, upitati nisu li u staroj Etruriji svete knjige, iako za nas izgubljene, mogle imati središnju funkciju, kao iznimno kod drugih starih naroda, najprije, kako je općenito poznato, kod hebrejskog naroda; ako je tako, neovisno o najbolje sačuvanim i upečatljivim ostacima, za Etruščane se ne bi moglo govoriti samo u smislu jedne civilizacije grobnica, terakota ili zlata, nego također i nadasve, još temeljitije, kao o civilizaciji knjige.*

* Ovaj prilog autorizirani je tekst izlaganja kojim je, 27. rujna 1985. god., u palači Gallenga u Perugiji, zajedno s izlaganjem F. Roncallija koje u ovoj prilici nismo, na žalost, u mogućnosti predstaviti, obilježen »Dan etruščanske knjige«, posvećen Zagrebačkoj lanenoj knjizi. Ta manifestacija upriličena je u povodu održavanja izložbe »Pisati etruščanski« u tom gradu, kao i završetka Tečaja za etruskologiju i italske starine što ga svake godine organizira Sveučilište u Perugiji,